

La vita e altri imprevisti

A detta di Hannah la vita vera è esattamente quella che ti capita, e tutte le storie paiono avere un senso. Ma nel momento in cui metti la vita vera per iscritto, dice lei, la mostri per quell'assurdo bordello che è veramente.

Non sarei qui a preoccuparmene adesso se Pillbeam non avesse girato la faccia verso il muro. Non biasimo quel tizio, ma avrebbe potuto risparmiarmi un sacco di problemi. Per quanto, chi lo sa. Da un po' di tempo a questa parte c'è uno strano fenomeno che mi capita proprio mentre sto per prendere sonno: letteralmente *cado* nel sonno, mi lascio trascinare verso una piacevole deriva, e a un certo punto mi entra in testa un rumore che mi sveglia di soprassalto, ce l'ho dentro il cervello, ma è assordante. È un po' come un ronzio ad alto voltaggio, o forse di più, davvero, come il cigolio stridente del metallo mentre viene affilato, contorto. Mi sento come una sardina quando il coperchio si solleva all'indietro, e sopra di me, nella luce accecante, questa bocca immensa che vuole divorarmi.

Il punto è che tutto è accaduto sul serio. La storia che sto per raccontarvi è vera.

Mi chiamo David Swallow. (È il mio vero nome. I nomi, nemmeno quelli li ho cambiati.) Mia moglie si chiama Barbara. Ha quarantacinque anni, due in più di me. Fa la casalinga. Io vendo vino al dettaglio (Swallow & Mamoorian, «Dove ogni annata è un'ottima annata»). Mi occupo degli acquisti e il mio socio, Cosmo Mamoorian, delle vendite. Sua moglie si chiama Hannah ed è l'autrice dei libri per l'infanzia *Mamy Hannah*. Sono queste le uniche persone che dovrete tenere a mente. Barbara, Cosmo, Hannah e io.

Dunque, Barbara e io stavamo cenando una sera quando a un certo punto lei pronunciò il nome «Linus Pauley». Lo fece nell'ambito di un preciso contesto, è evidente, ma tutto quel che a voi serve sapere è che lo pronunciò, disse proprio «Linus Pauley». Perché è da questo che l'intera faccenda ha preso le mosse.

Barbara non è una stupida. È molto più istruita di me, per esempio. È laureata, mentre io dopo la chiamata della leva militare non ho mai più ripreso gli studi. Qualche volta però le capita di capire male i nomi. Non è certo un delitto, ma badate bene: quando glielo fai notare non ti sta nemmeno a sentire. Le può scappar detto «Carlton Heston». Oppure «Johnson & Johnson» al posto di «Master & Johnson». Prima avevo l'abitudine di correggerla, garbatamente, ma lei non ha mai sprecato nemmeno dieci secondi per rimettere ordine nel suo archivio mentale. Se questo non è quel genere di cosa che vi dà sui nervi, non riuscirete a capire come, dopo vent'anni, alla stregua del cinguettio garrulo di un orologio a cucù, tutto ciò finisca per assumere le dimensioni, se non di una vera e propria tortura, quanto meno di una negligenza colpevole. Trattenni il respiro in attesa dell'eco di un «ing», e provai addirittura a convincermi di aver *davvero* sentito un «ing» o che *avrei potuto* sentire un «ing» in qualche mondo migliore di questo. Invece no. E dovevo aver accumulato parecchio dall'inizio del nostro matrimonio, perché bastò quest'unica, piccolissima provocazione a portare lo scompiglio. Tilt! Tombola! Efferatezza coniugale di prima divisione! Io, un tipo piacevole e remissivo con tutta la violenza trattenuta di un personaggio del Muppet Show, fui colto da un'improvvisa pulsione moralizzatrice, tanto da farmi

venire il formicolio alle mani e la voglia di schiaffeggiare quel suo bel viso così sicuro di sé, urlarle nelle orecchie, tirarle i capelli con la stessa forza di un campanaro. Pensai: Sparisci, donna. Cerchi un motivo per divorziare? Ti darò un motivo per divorziare. Ecc., anche se, naturalmente, non con tutte queste parole. Questo è il meglio che posso fare per ricostruire il momento cruciale. Non è la perfezione, ma ci va molto vicino.

Parecchio tempo dopo, quando lo raccontai a Barbara, lei mi rise in faccia. Ancora oggi, in realtà, lei non mi conosce affatto. Disse che ero un opportunista. «Cercavi soltanto un pretesto» disse. Ipotesi ridicola, perché in quel caso avrei dovuto già avere qualcuno per la testa, e così non era. Vedete, quel che mi capitò quando lei pronunciò la parola «Pauley» non fu il desiderio di tradire, ma la possibilità di poterlo fare se avessi voluto. C'è una differenza abissale. Ovviamente, sapevo da sempre che esisteva la *possibilità* teorica di tradirla, non sono un cretino, ma ora sapevo che era *effettivamente* possibile. E inoltre, se avessi voluto esserle infedele, come Barbara finge di credere, non avrei voluto farlo «in generale», non avrebbe avuto alcun senso; avrei voluto farlo con una donna in particolare. È come dire che hai sempre desiderato volare, ma non su un particolare tipo di aereo; o che hai sempre desiderato volare, ma senza sapere dove. Nessuno si comporta così, o non molti, comunque.

Coriander Menard. Coriander Menard è stata la mia prima amante, se può bastare un pomeriggio per fare di una donna un'amante. Coriander può essere rappresentativa di tutte le altre. Faceva la commessa part-time al negozio; era figlia di un figlio dei fiori; era una svitata. La portai in un motel, fatto che suscitò in lei uno stupore che pareva non avere fine. Continuava a ripetere: «Non ci posso credere, siamo in un posto come questo», «Un letto vibrante! Non ci posso credere», «Non ci posso credere, dei film porno in TV! Ci credi?». Aveva vent'anni e quella bellezza tipica data da un paio di occhi immensi, era troppo magra, spietatamente stupida,

tanto da farmi venire i brividi. Quando ci ritrovammo nudi disse: «Facciamo finta di essere l'ultimo uomo e l'ultima donna sulla faccia della Terra».

Speravo che intendesse qualcosa del tipo: «Se io fossi l'unica ragazza al mondo e tu l'unico ragazzo». Invece no. «Facciamo finta invece» dissi io «di essere il *primo* uomo e la *prima* donna sulla faccia della Terra.» Questa le suonò come una novità. («Non posso credere che hai pensato una cosa del genere!») Naturalmente, non avevo certo intenzione di fingere qualcosa, *io*. Barbara e io non abbiamo finto nulla per vent'anni e non abbiamo mai avuto problemi. Barbara è regolare come il Big Ben. Tutto questo era umiliante. Coriander si aggrappò alla frase «nudi e senza vergogna» e continuò a ripeterla e a ripeterla al punto che credetti di impazzire. Non chiuse mai gli occhi. Fu lei a mostrarmi il mio primo organo multiplo; non fu un gran bel vedere. Secondo i miei calcoli lei venne cinque volte, dopodiché, mentre perlustrava sotto il letto a caccia delle sue scarpe da ginnastica alte alla caviglia, mi diede un colpetto sul ginocchio con fare distratto e disse: «Non sentirti in colpa».

Dietro Coriander Menard c'era qualcosa di più di questo; molto di più; ma non avevo intenzione di restare nei suoi paraggi per scoprire di cosa si trattasse.

Poi ci furono, credeteci o no, due Barbare e una dolce fanciulla di nome Kelly. E alla fine arrivò Hannah; e fu qui che il gioco cominciò davvero a farsi duro.

Cosmo Mamoorian assomiglia in tutto e per tutto al nome che porta. Lo stesso vale per Hannah (di fatto credo che valga per ciascuno di noi), ma vale comunque la pena che la descriva. È più alta di me, molto più alta di Cosmo; probabilmente pesa quanto me; la sua voce è bassa quasi quanto la mia; è più vecchia di Barbara; ha lunghi capelli neri striati di grigio, talmente folti e ispidi che ogni volta che si scioglie la treccia le si sparpagliano come molle attorno alla testa, simili alle setole di un'enorme ramazza. Ora, questo

può non suonare stuzzicante, ma credetemi, Hannah è una donna molto, molto sexy. Ha una di quelle risate esagerate, di gola, che ti artigiano direttamente in mezzo alle gambe. Per anni Barbara e io abbiamo sospettato che fosse esattamente questo quel che Hannah faceva a Cosmo ogni volta che eravamo fuori a cena, ogni volta che lui s'interrompeva a metà di un racconto, o di una frase, e sgranava gli occhi tutto a un tratto mentre sul viso gli si dipingeva uno sguardo sognante.

A dire il vero Cosmo ci è sempre piaciuto più di sua moglie. Barbara trovava Hannah teatrale e boriosa, e continuamente «in scena»: «Il tipo di donna con la quale puoi arrivare solo fino a un certo punto senza poter andare oltre». (Gente, quanto si sbagliava!) Barbara detestava in particolare i libri di Hannah, tutti molto costosi, destinati alla fascia d'età dagli 8 ai 10 anni e illustrati da Harry Kong, un fumettista depravato che aveva trovato il suo filone d'oro il giorno che si era messo a lavorare per Hannah. Critici e psichiatri adoravano i suoi disegni, che trasformavano tutti i mostri di Hannah, già di per sé piuttosto spaventosi, in turpi personaggi con la bava e gli occhi sporgenti. Hannah non vendeva mai un manoscritto senza prima aver fatto coppia con Kong. «I miei personaggi diabolici» diceva Hannah «permettono al bambino di confrontarsi direttamente con le paure che più lo terrorizzano.» I nostri figli erano adolescenti all'epoca in cui Hannah fece successo, e per fortuna. Fossero stati più piccoli, Hannah, che invece non aveva figli, avrebbe preteso di utilizzarli come cavie. Come tutti i prepotenti, Hannah sapeva essere straordinariamente insistente.

Dunque fu lei a fare la prima mossa, un palpeggiamento sotto il tavolo da Mamma Giso's, che ero talmente sicuro fosse stato nient'altro che un gesto incolpevole da raccontarlo a Barbara, più tardi, e insieme con lei abbandonarmi a una di quelle risate soddisfatte a riprova del fatto che il nostro sospetto fosse più che confermato. A quell'epoca ormai avevo praticamente chiuso con le storie extraconiugali e mi sentivo bene nei miei panni e piuttosto vicino a mia moglie. Barbara è davvero una gran donna. Come forse ho già detto, è più intelligente di quanto non lo sia io, ma non

importa, perché non ne ha mai approfittato – di certo non in pubblico, per mettermi in cattiva luce, e mai nemmeno in privato, per quanto probabilmente ne sia consapevole quanto me. Il suo è un vantaggio indiscusso, sempre presente, ma lei non se ne servirebbe mai. Ecco fino a che punto è intelligente.

Evidentemente non si era trattato di un errore, come Hannah mi fece capire senza mezzi termini nel corso della cena successiva. E poco dopo capitò in negozio, fece due chiacchiere con Cosmo, venne nel mio ufficio, chiuse la porta, disse: «Sei in calore, David Swallow?» e sorrise come una pantera, se le pantere potessero sorridere. Era sexy, e terribilmente inquietante. Io dissi, e sembrò stupido persino a me: «Gli uomini non vanno in calore, no?» e lei: «Beh, allora devo essere io».

A dispetto di questo torrido inizio, per molto tempo non facemmo grandi cose. Ci incontravamo per pranzo in una quantità di ristoranti polinesiani. Parlavamo e parlavamo di Barbara e Cosmo, di quanto io volessi bene a Cosmo, di quanto lei fosse «affezionata» a Barbara. Era soprattutto Hannah a parlare. «Dobbiamo accontentarci della fantasia, David Swallow.» Bevevamo molto, soprattutto io. Era l'unico modo per riuscire a sopportare tutto quel surriscaldamento, che poi era un'idea tutta di Hannah. Mi riducevo barcollante in ufficio verso le due o le tre del pomeriggio, e là trovavo Cosmo, allegro e sorridente mentre accoglieva i suoi vecchi clienti, che per lui in realtà erano più degli amici (la lealtà significa tutto per Cosmo); o mentre dispensava a coppie dall'aria sofisticata battute su come non si sarebbe mai sognato di cucinare con un Bordeaux che non fosse un gran riserva. Se ne stava là, fiducioso e appagato, e non c'era ottundimento da eccesso d'alcol che potesse mascherare la sua aureola di martire.

Smettemmo di essere prudenti, sempre che infradiciarsi in pubblico tre volte alla settimana in una piccola cittadina corrisponda al vostro concetto di prudenza. Iniziammo, quando ci capitava di uscire tutti e quattro insieme, a lanciarci occhiate da sopra la testa dei poveri merli con cui eravamo sposati; ci incontravamo nei ripostigli e fuggacemente nelle camere da letto lasciate libere dai miei

figli, e una volta persino nella toilette al primo piano dei Mamoorian; ci aggrappavamo l'uno all'altra come adolescenti ribelli. Poi, una sera con un tempo da lupi, tutti e tre tranne Cosmo, che aveva il raffreddore, andammo a vedere *Flower Drum Song* o qualche altra stronzata simile al teatro dei Community Players e io, dopo aver fatto scendere Barbara, riaccompagnai a casa Hannah. E là, nel vialetto di casa, tra i fulmini e tutto il resto, facemmo questo, e poi quello, e in men che non si dica ci spingemmo talmente oltre che non restava ormai più nulla da infrangere se non la legge, e noi la infrangemmo.

Ora, può succedere, quando sei piccolo, che ci sia qualche bambino con cui tua madre detesta vederti giocare, e che lo stesso valga per la madre dell'altro, perché ogni volta che voi due siete insieme vi comportate come dei pazzi criminali. Quando sei con quel bambino all'improvviso trovi meravigliosa l'idea di giocare al torero con i vagoni merci in movimento o di pisciare sulla nuova casa delle bambole di tua sorella. Credo fosse proprio questo l'effetto che Hannah e io provocavamo l'uno nell'altra. Lei lo definiva una «*folie à deux*»,⁹ ma in realtà non facevamo altro che rincoglionirci a vicenda e la cosa più strana è che lei mi piaceva ancora meno di prima. Detestavo i suoi discorsi artistici, detestavo la sua grassa risata forzata, e più di tutto detestavo il suo modo di pronunciare «David Swallow» con quella voce da seduttrice, dopo che per quindici anni mi aveva sempre chiamato semplicemente «David».

Lei però era la migliore. Prima di Hannah non avevo mai neppure ragionato in termini di buono, meglio o migliore. Sono un tipo semplice e per me il sesso non è mai stato una competizione, o un talento perfettibile. E poi, con Barbara va alla grande – non me ne sono mai reso conto fino a quando non ho cominciato a esserle infedele. Avevo pensato che la varietà, la giovinezza, un paio di

9 In francese nel testo. (N.d.T.)

cosce così snelle da essere separate in cima (mi ero sempre chiesto che effetto avrebbero fatto) forse avrebbero reso tutto un po' più piccante. Ma per quel che mi riguarda, non c'è posto migliore di casa. Lì non rischi di fare movimenti maldestri, o di dire un sacco di idiozie, e lei ha un odore assolutamente perfetto, e se sei stanco o intimorito, o ti senti un imbecille, quello è l'unico posto dove sei sicuro che la storia è di quelle che vanno a finire bene.

Hannah era così, ma elevata al cubo. Supponete di avere dodici anni e di essere bassi per la vostra età, ed è ora di andare a letto e voi salite di sopra e lì, nel vostro letto: Vostra Mamma. Tanto familiare che non riuscite nemmeno a vedere il suo viso, e poi lei è ancora più grande di voi, e più forte, e sa tutto; e voi potete fare, dovete fare, per il suo bene, *tutto ciò che volete*. Hannah era esattamente questo. Non avevamo bisogno di fingere. Non eravamo neppure troppo rumorosi. Eravamo silenziosi come topolini.

Se in tutto questo trovate qualcosa di perverso, o di comico, avete tutta la mia comprensione. Hannah era talmente perfetta da non farmi sentire nemmeno più tanto dispiaciuto per Cosmo quanto lo ero stato prima, quando ci limitavamo a parlarne e basta. È difficile provare compassione per l'uomo più fortunato del mondo. Quanto al perché Hannah, tra tutte le donne – l'assillante, l'insincera, l'incosciente Hannah – possedesse questo dono, resta tuttora un mistero per me. Tutto quel che so è che mi rendeva pazzo di lei. Mi trovavo un alibi, mi davo una sciacquata con un panetto di Irish Spring e non prenotavo mai lo stesso albergo due volte, ma lo facevo solo meccanicamente, senza entusiasmo. Il futuro del mio matrimonio, del suo e della mia amicizia con Cosmo, era tanto reale per me e tanto importante quanto poteva esserlo la prospettiva di una sveglia telefonica alle sei del mattino per un allegro ubriaco a mezzanotte.

Furono tre mesi di delirio. Poi, una mattina, tornai a casa di corsa perché avevo dimenticato di vestirmi per una degustazione di vini e formaggi che organizzavamo due volte all'anno per i nostri

clienti importanti; là trovai Barbara seduta al centro del tappeto del soggiorno, le braccia strette attorno alle ginocchia e in lacrime. Barbara non piange mai. Ebbi quasi un conato di vomito. Di colpo si alzò in piedi e non mi rivolse lo sguardo; era imbarazzata e furiosa. La seguii per tutta la casa chiedendole: «Che succede, tesoro?», ma lei continuava a dirmi che non c'era nulla, e poi disse: «Vattene via» e io me ne andai via.

Hannah mi parve terrea quando ci incontrammo quel pomeriggio, alla Tiki Room, ma la sua preoccupazione principale sembrava essere se Barbara l'avesse detto a Cosmo, o fosse in procinto di farlo, e anche in quel frangente la prospettiva di perderlo o ferirlo pareva non inquietarla molto. In effetti, giurerei che si stesse godendo da matti il melodramma. Era seduta in uno di quegli enormi troni di vimini, che riempiva fino a farlo cigolare, come la regina di Honolulu, respirava fumo e odore di rum, emetteva sentenze. «Barbara è una sopravvissuta.» «Cosmo mi ammazzerà, è chiaro, o si suiciderà.» Era maestosa e contemplava il proprio destino con principesco disprezzo (succhiandone via la vita, di fatto, frantumandone il piccolo volto sorpreso nel suo inevitabile petto); ma si potrebbe dire lo stesso di una nave che sta per affondare; ed essendo quel che sono, io me la stavo dando a gambe in cerca di un oblò.

In vent'anni non avevo mai visto Barbara piangere in quel modo. Mi sentivo colpevole, e spaventato, e non soltanto per me stesso. Temevo qualcosa di peggio del castigo. Vederla così smarrita, la scossa che mi diede il suo volto nel momento in cui alzò lo sguardo su di me seduta sul pavimento, mi fecero sentire come quella mattina a San Francisco quando mi appoggiai contro il muro di una banca per allacciarmi una scarpa e la banca si mosse. Se basta un edificio a scuoterti, assestandoti un colpetto così come farebbe una ragazza che ti dà una gomitata per passarti un appunto durante una lezione di educazione civica, allora siamo davvero nei guai.

Mi defilai di soppiatto, lasciando Hannah ad affannarsi in preda al suo melodrammatico godimento ma non certo ferita nei sentimenti visto che, piena di sé com'era, non se ne accorse nemmeno.

Tornando verso casa dovetti accostare sulla corsia di emergenza e fermare l'auto per vomitare, non più di un paio di drink. Quando trovai Barbara nello studio stava leggendo il giornale. Con il soprabito addosso, dondolandomi sui piedi di fronte a lei, le dissi che se fossi stato un vero uomo avrei rispettato qualsiasi decisione che avesse preso, me ne sarei andato di casa, se questo era quel che voleva, e che avrei incassato qualsiasi mazzata senza alzare un dito in mia difesa; ma poiché ero uno smidollato di un verme sarei rimasto lì dov'ero anche se lei mi avesse supplicato, avesse ingaggiato uno stuolo di avvocati o fatto appello alla squadra speciale anticrimine, perché era questo il posto a cui appartenevo e non avrei potuto affrontare la vita senza di lei.

Lei mi guardò per un lungo istante, inespressiva. «Forse dovrai farlo» disse finalmente, ma non feci troppa attenzione al modo stranamente impersonale con cui lo disse, visto che non aveva detto: «*Dovrai farlo*», il che significava che potevo rifiutare un po'.

«C'è qualche speranza, quindi?» chiesi.

Mi fissò con uno sguardo da cui trapelava qualcosa di simile a una curiosità scientifica. «Dipende da quello in cui speri» disse, poi aggiunse, con un largo sorriso a labbra strette: «Pezzo di coglione che non sei altro».

E in quel momento capii quello che voi avete già indovinato, che Barbara non stava piangendo per via di Hannah, che c'era qualcosa di serio che non aveva niente a che fare con me, che ora la situazione aveva preso una piega ancora più brutta visto che io avevo vuotato il sacco. *Dipende da quello in cui speri*. Aveva gli occhi cerchiati e i suoi capelli erano sottili e impalpabili, come quelli di un bebè. Questa è la donna che avevo messo incinta di Davy nel bagno al primo piano del mio primo e unico principale, il vecchio Fenneman, durante il party di Natale che ogni anno organizzava per i suoi sottoposti, mentre nel salotto proprio sotto di noi il vecchio trombone tirava fuori canzoni natalizie dal suo organo Hammond e la gente tentava di ubriacarsi con bicchierini di punch al Cold Duck, e qualcuno bussava timidamente alla porta del bagno. E tra l'altro eravamo del tutto sobri.